

SCIENZA & SOCIETÀ

proESOF
TOWARDS TRIESTE 2020
EUROSCIENCE OPEN FORUM

Cure alternative? Lasciate stare i bimbi

Un'indagine della Pediatria del "Burlo" dimostra il "bombardamento" di farmaci con omeopatia, fitoterapia e integratori

Lorenza Masè

Un'indagine coordinata dalla Pediatria dell'Irccs Materno Infantile "Burlo Garofolo" che tratta il controverso tema delle cure alternative nei bambini, dall'omeopatia alla fitoterapia e agli integratori, ci offre un'occasione per riflettere: lo studio, pubblicato sulla prestigiosa rivista Acta Paediatrica, ha dimostrato che i bambini che ricevono terapie alternative finiscono con l'assumere molti più farmaci dei coetanei trattati solo con medicina basata sull'evidenza.

Nato dall'osservazione della dottoressa Giovanna Ventura, ideatrice e coordinatrice dello studio, condotto in quattro ambulatori di Pediatria di Famiglia della regione (quello della dottoressa Ventura a Monfalcone, a Trieste dei pediatri Forleo e Riosa, e della dottoressa Trevisan a Muggia) distribuendo un questionario ai genitori di 600 bambini di 42 nazionalità diverse, equamente divisi fra maschi e femmine in età pediatrica (50 dei quali affetti da malattie croniche), con un'età media di 5,8 anni. «Tra colleghi c'è la cognizione vera e propria, confermata dalla letteratura scientifica, che commenta la pediatra Ventura - l'utilizzo di medicine alternative è in aumento da diversi anni ormai, nonostante l'evidenza dell'insufficiente livello di efficacia e sicurezza di questi prodotti, l'obiettivo della ricerca era fotografare la nostra realtà per essere capaci di interloquire in maniera efficace con questa fascia di genitori». «L'indagine ha rivelato - prosegue - che le famiglie che tendono a fare affidamento alle terapie alternative paradossalmente utilizzano molti più prodotti anche in contemporanea e per tempi prolungati laddove l'indica-



I corridoi affollati dell'ospedale infantile Burlo Garofolo

zione medica sarebbe invece di trattare con unico farmaco e con un tempo determinato di terapia, o di non trattare affatto».

L'analisi del questionario ha dimostrato che ben 358 bambini (il 60%) facevano uso sia di terapie convenzionali, sia di terapie complementari e alternative, 209 (35%) bambini utilizzavano solo terapie essenziali, 25 (4%) solo terapie alternative e 8 (1%) non faceva uso di alcun tipo di terapia. Tra i bambini che hanno fatto uso di medicine complementari, 109 (29%) ha assunto tre o più prodotti nell'ultimo anno, 164 (43%) sono stati sottoposti ad almeno 10 cicli terapeutici,



Giovanna Ventura

e 112 hanno assunto farmaci complementari o alternativi per almeno 30 giorni consecutivi, mentre tra bambini che hanno ricevuto solo terapie essenziali, 530 (94%) hanno ricevuto meno di tre farmaci e meno di 10 cicli di terapia e solo 11 (2%) per cicli di 30 giorni o più. L'uso di medicine complementari e alternative è risultato più diffuso fra i bambini i cui genitori avevano un livello di istruzione superiore (superiori o laurea) e provenivano da nazioni con un elevato reddito medio, quali, fra le altre, Italia, Croazia e Polonia, mentre nelle famiglie con un minor tasso di istruzione e provenienti da nazioni con un reddito me-

di basso, quali Bangladesh, Moldavia, Ucraina, la preferenza andava all'utilizzo esclusivo della medicina convenzionale. Infine, secondo lo studio, le famiglie di bambini non vaccinati scelgono l'utilizzo di medicine alternative e complementari in misura maggiore rispetto alle famiglie di bimbi vaccinati.

«La diffusione di medicine alternative e complementari - dichiara il professor Egidio Barbi, coautore dello studio e direttore della struttura complessa Clinica Pediatrica del "Burlo" - è crescente in tutto il mondo e soprattutto in nazioni con reddito medio elevato, come l'Italia, e nelle famiglie a elevata scolarizzazione. Di

fatto, questo studio dimostra come i genitori di gruppi a minor reddito e minor tasso di scolarità che, a mio avviso non necessariamente coincide con il concetto di istruzione, somministrano ai propri figli solo i farmaci essenziali, quando servono e quando prescritti dal pediatra, evitando la "automedicazione" con prodotti di utilità non dimostrata. È stato anche interessante rilevare che la tendenza a somministrare farmaci alternativi si correla con atteggiamenti di diffidenza verso la scienza ufficiale, identificandosi spesso, ad esempio, con posizioni anti-vaccinali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE IL GIARDINO

MARY B. TOLUSSO

Laura De Conti si è laureata in Biotecnologie mediche, è veneta ma ha compiuto tutti gli studi a Trieste. La scienza l'ha sempre amata: «Fin da quando ero piccola - dice - mi piacevano moltissimo i semplici esperimenti che ci facevano fare a scuola, adoravo le scienze. Mi ha anche aiutato il fatto che ho sempre avuto dei bravi insegnanti, hanno indubbiamente contribuito a sviluppare questa mia passione». Laura lavora all'Icgeb da sempre,

LAURA (ICGEB) È SULLE TRACCE DI UN FARMACO CONTRO LA SLA

ha iniziato subito dopo la laurea dove si era occupata di mutazioni genetiche: «Oggi la mia ricerca indaga una proteina coinvolta nella Sla, si chiama: tdp 43. Questa proteina è diventata famosa nel 2006 perché è stata trovata anormalmente aggregata nei pazienti che soffrono di Sla. Noi quindi siamo riusciti a generare un modello cellulare che mima la malattia. Un modello che stiamo sfruttando per individuare dei farmaci che siano in grado di sciogliere questi aggregati

patologici, uno studio realizzato in sinergia con una charity inglese e devo ammettere che stiamo lavorando bene, abbiamo già identificato sei di questi aggregati». Laura vive a Trieste da molto tempo: «Città ricca di spunti da tutti i punti di vista: scientifico, culturale, sportivo. Soprattutto i tanti centri scientifici presenti per noi sono importanti perché la scienza è collaborazione». Le sue passioni al di là del lavoro sono i viaggi: «Mi piace molto conoscere altri popoli e altre culture. So-

no stata in Argentina, in Giappone, in Thailandia. Forse quest'ultimo paese è il viaggio che ho amato di più, sia dal punto di vista naturale che culturale. Ho fatto anche molto sport, ma ora ho rallentato per via della famiglia. Amavo molto l'Ultimate frisbee, un gioco che praticavamo con una piccola squadra messa in piedi all'Icgeb. Ora per lo più amo stare all'aria aperta con la mia famiglia, percorrere i sentieri più praticabili che ci offre il Carso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura De Conti lavora all'Icgeb